

«Deregulation» a scapito della natura e del paesaggio



Correzione di un fiume in Valtellina chi (de)regola che cosa?

(Foto: A. Scherini, 1992)

La definizione Deregulation è in», mentre nuove normative e regolamenti sono «out». Tuttavia, la necessità di semplificare le procedure ai fini decisionali ed il disagio nei confronti di regole, norme e condizioni di base di natura giuridica, tecnica, economica e politica non sono fattori sviluppati negli anni novanta, in quanto sia durante che dopo la crisi energetica degli anni settanta si sono verificate analoghe situazioni. La legislazione per la protezione ambientale, a quell'epoca solamente agli inizi in molti paesi, ha subito forti tagli a causa della crisi energetica, ad es. in Svizzera (Bozza di legge della Commissione Tecnica Schürmann). Esistono situazioni parallele anche in Austria, ritardata per quanto riguarda la VIA. Le aspettative attualmente riposte nella Deregulation sono molto diverse e coinvolgono sia le procedure che i contenuti materiali. Ed alla luce delle sue singole funzioni non sorprende, secondo Hans Flückiger, Direttore del Ministero Federale Svizzero per la Pianificazione Territoriale, che la protezione ambientale e la pianificazione del territorio siano tra le prime voci dell'elenco delle richieste di deregulation. Alcune tendenze in tal senso negli stati alpini sono le seguenti:

Svizzera: Limitazioni per la protezione dei paesaggi palustri, tentativi di soppressione del diritto di ricorso associativo, discussione su massicce restrizioni nella valutazione dell'impatto ambientale, nuove assegnazioni di aree edificabili o annullamento del divieto di trasformazione d'uso di edifici agricoli isolati;

Francia: Deregulation della legge montana in alcuni suoi punti chiave, ad es. per l'utilizzo limitato di nuovi collegamenti turistici;

Austria: Minore partecipazione delle associazioni per la protezione della natura e dell'ambiente presso vari Consigli Direttivi (ad es. Carinzia), perdita di possibilità di ricorso, «alleggerimento» della nuova legge VIA;

Germania: Legislazione accelerativa per ridurre i decorsi procedurali nel settore dei progetti edili viari, soprattutto nella Germania Est, e i diritti di partecipazione nonchè le possibilità di ricorso.

Fondamentalmente lo sforzo tendente a limitare le normative ed i regolamenti al minimo indispensabile appare ragionevole, ma far leva sulla pianificazione territoriale, sulla protezione ambientale, della natura e del paesaggio, comporta anzitutto una maggiore ponderazione per gli interessi individuali rispetto agli interessi collettivi, mentre gli obiettivi a breve termine di chi è attualmente presente prevarranno ancor più chiaramente su quelli a lungo termine delle future generazioni.

Riordinamento dell'incentivazione pubblica come punto chiave

Attualmente i criteri per una ragionevole deregulation esistono anzitutto nel campo della verifica e di un consequenziale riordinamento ai fini promozionali, del sovvenzionamento e della fiscalizzazione sull'impatto ambientale e sociale, per poter pagare il futuro mantenimento dei beni, della natura e del paesaggio sempre più scarsi. Non possiamo certo la-

mentarci, fintanto che lasciamo esistere delle normative che generano maggiori impulsi verso un comportamento ambientale dannoso anziché rispettoso dell'ambiente, se la maggior parte dei cittadini si comporta di conseguenza «secondo il mercato». E' enorme la potenziale deregulation nel sovvenzionamento distruttivo a favore del traffico stradale ed aereo, dell'agricoltura intensiva, della costruzione di strade forestali, della promozione turistica, dell'edilizia (perfezionismo inutile nel settore legislativo e discriminazione dell'edilizia a risparmio di superficie). Particolarmente assurdi sono gli esempi nel settore della ricomposizione fondiaria, bonifiche e crediti per gli investimenti. Anche se gli effetti negativi sono noti da tempo, il potere pubblico continua a finanziare ulteriormente la distruzione del paesaggio per favorire la produzione, per poi investire successivamente dei milioni negli stessi territori per nuove coltivazioni e rivitalizzazione delle acque. Il potenziale economico ed ecologico della deregulation si basa maggiormente su cosa vogliamo promuovere, sovvenzionare, fiscalizzare od incentivare per il futuro anziché su uno sfruttamento previdenziale per il mondo che ci circonda e le generazioni a venire. Con un adeguato spirito politico si potrebbero liberalizzare dei miliardi da impiegare per una incentivazione economica basata sul principio della «Economia entro i limiti ecologici».

Ulf Tödter

Sommario

«Deregulation» a scapito della natura e del paesaggio	1
Convegno Annuale CIPRA 1993 a Briançon	2
Aerei ultraleggeri	4
30 anni di parchi nazionali in Francia	5
Parchi nazionali	6
Riserve di foreste naturali	7
1. Convegno Alpino per l'Ambiente e l'Economia	8
Idroelettricità	9
Corsi fluviali	10
Giochi Olimpici	11
Novità editoriale, Varie	12

Le Alpi nel tempo libero e le vacanze - tra territorio da vivere e palestra sportiva

Dal 30 settembre al 2 ottobre 93 ha avuto luogo a Briançon/Francia il Convegno Annuale CIPRA 1993. Il tema del Convegno era lo sviluppo negli scorsi anni delle attività sportive e del tempo libero senza utilizzo di impianti, tradizionali e nuove. Non solo l'impatto sulla natura e l'ambiente, ma anche l'impatto sull'uomo stesso, sono stati al centro dell'interesse. Hanno partecipato 130 persone provenienti da 10 paesi, tra cui anche i rappresentanti di Associazioni sportive ed ambientali, scienziati ed amministratori, che hanno aderito all'invito della CIPRA nella città più alta d'Europa.

Crescente frazionamento dello spazio vitale

Il Presidente della CIPRA, Josef Biedermann, ha aperto il Convegno facendo presente il crescente frazionamento e riduzione delle superfici nei territori naturali non disturbati. I raggi d'azione del tempo libero dell'uomo hanno frattanto raggiunto anche gli angoli più reconditi delle Alpi. Alla luce del crescente fenomeno di massa, esiste la necessità di una normativa non indifferente, da stabilire nella maggior parte dei casi su delle basi di riferimento locali. I divieti generali richiesti dalla CIPRA, come nel caso dell'elitismo e di altre attività sportive motorizzate o relativi alla percorrenza fuori strada con mountain-bike, appaiono sempre meno adeguati. Josef Biedermann si batte per ottenere una ragionevole combinazione di normative e misure direttive a tre livelli:

- Informazione ed educazione (strategia dell'appello)
- Contratti di diritto civile tra difensori ed utilizzatori (strategia delle convenzioni)
- Decreti e divieti governativi (strategia coercitiva)

Qualsiasi normativa, pur così logica, richiede comunque una riflessione fondamentale sul rapporto tra uomo e natura.

Peter Schaber, etico e filosofo dell'Università di Zurigo, ha tracciato nella sua relazione un bilancio degli interessi contrapposti, necessario dal punto di vista etico tra le esigenze degli animali selvatici e gli interessi dei turisti e degli sportivi. Egli giustifica la limitazione delle attività sportive e del tempo libero, asserendo che queste, contrariamente alle esigenze del mondo animale non rappresentano degli interessi vitali. Le sue conclusioni prevedono: limitare le attività sportive del tempo libero alle

zone senza problemi ed eventuale compensazione degli svantaggi economici che ne possono derivare.

Fenomeni di massa nello sport alpino

Philippe Bourdeau, geografo dell'università di Grenoble, ha riferito nella sua relazione anche sui fenomeni di massa nello sport alpino in Francia: 2 milioni di escursionisti, 250.000 rocciatori regolari e 500.000 occasionali, alcune decine di migliaia di canyonisti, 40.000 deltaplanisti, di cui però solo 23.500 con patentino, 200.000 passeggeri di rafting commerciale, 1.4 milioni di mountain-bikes vendute nel solo 1990.

Hans-Joachim Schemel, paesaggista ed ecologo professionista di Monaco, chiede nella sua relazione di tenere separata la discussione sulle normative tra i due seguenti tipi di territorio:

- Territori che richiedono un alto grado di protezione della natura ed un minimo inquinamento (zone tabù per lo sfruttamento da parte dell'uomo)
- I territori con paesaggistica rurale ad alto valore vitale e con maggiore limite d'inquinamento

Anche Schemel ritiene necessaria una ragionevole combinazione delle varie strategie per regolamentare le attività del tempo libero e sportive, pur facendo presente il rischio di sopravvalutare la strategia educativa o di appello e ritenendo idonea la strategia della convenzione solo in quelle zone con un alto grado organizzativo delle attività sportive e del tempo libero.



(Fonte: Nebelspalter No. 34/1985)



(Fonte: Nebelspalter No. 35/1993)

Sensibilità di reazione di molti animali selvatici

Reinhard Schnidrig-Petrig, zoologo ed etologo dell'Università di Berna, ha illustrato nella sua relazione i risultati del progetto di ricerca «Turismo ed Animali Selvatici». Questo progetto è stato svolto per studiare l'impatto del parapendio e dell'escursionismo su varie specie di animali, ottenendo dei dati molto differenziati. I camosci hanno una reazione abbastanza violenta al parapendio, in particolare se sorvolati sporadicamente e se il bosco protettivo è piuttosto distante. Gli stambecchi reagiscono più violentemente anche se in realtà dal cielo non arrivano dei nemici. Le marmotte, al contrario, reagiscono in modo differenziato agli oggetti volanti, in quanto apparentemente riescono a distinguere con precisione il loro maggiore nemico, l'aquila reale, da corvi, cornacchie e deltaplano, dimostrando scarso timore verso quest'ultimo. Anche gli escursionisti non spaventano molto le marmotte, mentre invece i cani che li accompagnano, soprattutto se liberi, causano serie conseguenze. Le ricerche relative alla frequenza cardiaca sulle pernici indicano che anche il movimento escursionistico

può causare notevoli forme di stress durante la cova. Schnidrig ha presentato per la prima volta i risultati delle sue ricerche nel corso delle quali, verso la metà degli anni ottanta, è stato confrontato il peso corporeo di femmine di camoscio abbattute all'età di un anno prima e dopo lo sviluppo di un forte traffico di volo. In tale occasione Schnidrig ha potuto accertare dei pesi corporei notevolmente ridotti eventualmente a causa dei voli. Questo fatto non si è verificato in altre zone limitrofe non sorvolate. Volutamente Schnidrig ha scelto per le sue ricerche tra questi animali dell'età di un anno gli animali più deboli e più stanziali. Se non si potranno trovare altre possibili spiegazioni, questi risultati dimostrerebbero l'impatto negativo del volo di parapendio/deltaplano sulle condizioni di salute degli animali e dei branchi nella zona in esame.

Possibilità di soluzioni congiunte nei casi di interessi contrapposti

Al termine delle relazioni, i partecipanti al Convegno hanno discusso i seguenti argomenti divisi in cinque gruppi di lavoro:

- mountain-bike

- parapendio
- arrampicata ed escursionismo
- sci escursionistico
- sports acquatici

Al sabato sono stati discussi in assemblea i risultati dei gruppi di lavoro, permettendo così di gettare le basi per le soluzioni ai problemi congiuntamente tra le Associazioni in difesa della Natura e le Associazioni sportive. Appare comunque necessario un maggiore sforzo per il contatto con le autorità locali e regionali, senza le quali spesso non si possono ottenere delle soluzioni efficaci per risolvere i problemi nel caso di esigenze contrapposte. La CIPRA analizzerà attentamente i risultati dei Gruppi di lavoro per discutere delle raccomandazioni per la necessaria normativa delle varie attività in occasione della prossima riunione presidenziale del Febbraio 1994.

Tuttavia, alcune riflessioni si impongono già all'attenzione in questa sede: 1. Esiste a priori un problema di base per la valutazione dell'impatto ambientale da attività sportive e del tempo libero, in quanto gran parte delle persone non inizia la sua attività sportiva direttamente da casa o dall'albergo, bensì utilizza un mezzo di trasporto, nella maggior parte dei casi la propria macchina, per raggiungere il punto di partenza dell'escursione, del volo, dell'arrampicata o dello sport acquatico.

2. La diversificazione nel settore sportivo e del tempo libero continuerà ancora in futuro: ci siamo ormai abituati al canyoning, al rafting, all'idrovole, al salto bunji, all'eliski, al surf e rafting sulla neve, etc., ai quali fanno seguito il ciclismo fluviale, l'eliciclismo, il mountain-buggy, il parapendio sciistico, etc. Alle richieste di verificare l'impatto dei nuovi attrezzi sportivi e loro utilizzo compatibile con la libera natura sorgono parallelamente quelle della corretta evacuazione degli attrezzi sportivi dall'ambiente.

3. E' necessario limitare i divieti nella misura necessaria comprendente, ad esempio:

- Voli turistici in elicottero
- Aerei ultraleggeri
- Ciclismo fuori strada con mountain-bike

Le attività sportive motorizzate terra-cielo-acqua devono essere fondamentalmente escluse dalle zone protette e turistiche delle Alpi e rigorosamente limitate altrove, in particolare per la protezione acustica. I voli motorizzati indispensabili per motivi di trasporto, gestione e soccorso dovrebbero essere limitati, ove possibile, a determinati corridoi di volo.

Abolizione del divieto per gli aerei ultraleggeri in Svizzera?

Una mozione sollevata da 118 parlamentari che forti dello slogan «Deregulation» hanno chiesto a metà luglio di annullare il divieto di volo per gli aerei ultraleggeri vigente in Svizzera dal 1984, ha rimesso in discussione i «moustiques», come sono chiamati nella Svizzera occidentale.

Come viene giustificata l'abolizione del divieto? Da un lato si sostiene che gli aerei ultraleggeri sono proibiti soltanto in Svizzera e, dall'altro, che l'attuale consumo di benzina e l'emissione acustica di tali aerei sono inferiori rispetto al 1984. Inoltre tale approvazione creerebbe 500 posti di lavoro in Svizzera e permetterebbe di ridurre l'inquinamento ambientale dovuto all'agricoltura utilizzando gli aerei ultraleggeri al posto degli elicotteri per la nebulizzazione di prodotti chimici. Come valutare queste argomentazioni? Effettivamente il consumo medio di benzina di un aereo ultraleggero è sceso da 7 a 6 litri circa per 100 km, mentre l'emissione acustica, ad esempio in Germania è scesa da 60 a 55 dB, misurata durante un sorvolo a 150 m di altezza, grazie ad una migliore tecnica motoristica, anche se l'Istituto Tedesco di Ricerca ed Esame del Volo Aereo e Spaziale di Braunschweig riferisce in uno studio del 1988 che gli aerei ultraleggeri causano pur sempre notevoli problemi di rumorosità e di gas di scarico dovuti alla bassa altezza di volo, alla bassa velocità e al tipo di motore ed elica utilizzati⁽¹⁾, con conseguenti forti e prolungate emissioni di rumore e di gas di scarico con impatto diretto rispetto ad altri velivoli motorizzati. Tali emissioni dall'alto si diffondono liberamente su grandi distanze, ritenute estremamente inquinanti nelle zone turistiche particolarmente esposte a questa attività di volo sportivo, per cui ne viene a soffrire la caratteristica turistica dei paesaggi alpini. Si aggiungano inoltre i rischi per la sicurezza del volo come indicato dagli autori dello studio succitato.

Gli aerei ultraleggeri non sono neppure idonei per il trasporto di concimi e l'approvvigionamento delle baite montane e degli alpeggi, non avendo i loro motori una potenza sufficiente per un simile servizio.

Gli aerei ultraleggeri non sono neppure idonei per il trasporto di concimi e l'approvvigionamento delle baite montane e degli alpeggi, non avendo i loro motori una potenza sufficiente per un simile servizio.

Gli aerei ultraleggeri non sono diventati compatibili per l'ambiente

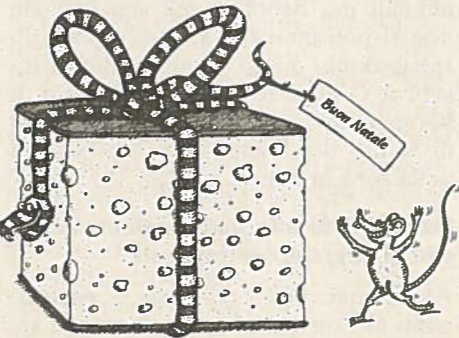
Secondo la CIPRA, pur trattandosi di obiezioni di per sé gravi, il problema fondamentale è un altro. Infatti la liberalizzazione degli aerei ultraleggeri in Svizzera condurrebbe a nuove forme di interessi contrapposti, in particolare



(Fonte: Nebelspalter No. 31/1993)

nelle zone turistiche alpine già molto sfruttate sia per il turismo che per gli sports. Il fatto che tali timori non siano infondati è dimostrato dalle cifre relative al boom del parapendio senza motore raggiunto negli ultimi anni in Svizzera: nel 1986 i soci dell'Associazione Svizzera di Parapendio erano 5300, nel 1990, dopo soli 4 anni 19.400, cioè quasi quadruplicati. Alla luce di questo sviluppo è da temere, nel caso di liberalizzazione del volo ultraleggero e di un successivo analogo aumento, un esteso inquinamento acustico per l'uomo e gli animali in alcune zone dell'arco alpino. I fattori per tale sviluppo sono:

1. Indipendenza da fattori termici: i voli prolungati come sinora effettuati solo dal 5% circa dei parapendisti non motorizzati possono avvenire senza pericoli con gli aerei ultraleggeri anche in caso di condizioni atmosferiche avverse ad una minore altezza di volo con un notevole aumento dell'attrattiva del volo stesso.



(Fonte: Johannes Borer in: Total verborert, Nebelspalter-Verlag)

2. Gli aerei ultraleggeri diventeranno relativamente economici grazie alla loro produzione in serie, cioè il prezzo non costituirà un fattore regolatore ai fini dell'acquisto perché saranno accessibili a molti; altrimenti l'argomento della creazione di posti di lavoro in Svizzera grazie alla liberalizzazione degli aerei ultraleggeri non sarebbe valido. Considerando che il parapendio senza motore ha già creato difficoltà per gli animali selvatici si può concludere che il volo ultraleggero con il suo ulteriore inquinamento acustico e da gas di scarico non sia giustificabile. Inoltre il volo ultraleggero è da proibire perché contrariamente al volo sportivo già esistente costituisce un divertimento per pochi, mentre migliaia di persone devono subire l'inquinamento acustico. Non esiste neppure un fattore di necessità per liberalizzare questo tipo di attività del tempo libero. Proprio in Svizzera sarebbe un errore permettere altre fonti di disturbo aereo tenendo conto dell'esistenza delle 48 piste di atterraggio montane attualmente autorizzate per l'elitismo, unitamente ad alcune regioni italiane (ad es. Valle d'Aosta, Lombardia) dove le normative al riguardo sono le meno restrittive di tutto l'arco alpino.

Per questo motivo la CIPRA ha già richiesto durante il suo convegno annuale 1983 a Bled/Slovenia di vietare l'eliski ed il volo ultraleggero nell'arco alpino. Finora nulla è cambiato in merito a questo atteggiamento.

⁽¹⁾ Vedere Deutsche Forschungs- und Versuchsanstalt f. Luft- und Raumfahrt, Relazione di ricerca di H. Dahlen, W. Dobrzynski e H. Heller, Braunschweig, 11.1.1988, pag. 17 e seg.

Jan Lorich

30 anni di parchi nazionali in Francia

Il 5 luglio 1993 i parchi nazionali francesi hanno festeggiato con un incontro e festa a Chambéry il trentennale della loro esistenza iniziata nel 1963 con l'istituzione del Parco Nazionale La Vanoise. Attualmente in Francia esistono sette parchi nazionali, di cui tre nelle Alpi (La Vanoise, Les Ecrins [1973] e Le Mercantour [1979]).

Uscire dall'isolamento

La riunione di Chambéry si è svolta attraverso quattro Gruppi di lavoro tematici nei quali i collaboratori ed assistenti dei parchi nazionali hanno tracciato un bilancio del proprio lavoro. Sono emersi tre punti salienti:

1. Secondo il parere di un collaboratore del Parco Nazionale delle Cévennes i parchi nazionali e le loro amministrazioni devono uscire dall'attuale isolamento e fare maggiore pressione sui politici locali, agricoltori, forestali, cacciatori, etc., altrimenti verrà un giorno in cui lo stesso diritto di esistere potrebbe essere messo in discussione.
2. E' necessario informare ed educare esaurientemente i visitatori molto prima ancora di arrivare ai confini dei parchi nazionali.
3. E' auspicabile una separazione delle funzioni e del personale per i compiti di controllo di polizia e le attività pedagogiche delle Guardie Forestali dei parchi.

Pierre Pfeffer, Presidente del Comitato Scientifico del Parco Nazionale Le Mercantour, ha sottolineato nella sua relazione i casi di assegnazione dei parchi nazionali in Francia e delimitazione



Inaugurazione del rifugio restaurato «La Femma» nel Parco Nazionale La Vanoise, presenti il sindaco, Signora Rozenn Hars et la direttrice del parco, Signora Marie-Odile Guth. (Foto: U. Tödter, 1993)

dei relativi confini, per i quali le esigenze faunistiche e della flora non sono state tenute in considerazione.

Jean-Pierre Nicolle del Parco Nazionale Les Ecrins ha indicato nella sua relazione anche i dati di frequentazione dei parchi nazionali: quasi due milioni di visitatori all'anno nei tre parchi nazionali alpini (La Vanoise: 800.000/anno, Les Ecrins: 600.000/anno, Mercantour: 500.000/anno). Presso il Parco Nazionale Les Ecrins 380.000 i visitatori (63%) che entrano nel parco per oltre 20 minuti di camminata sui sentieri.

Confini contestati dei parchi nazionali

Il nuovo Ministro per l'Ambiente, Michel Barnier, ha portato come dono

per il trentennale dei parchi nazionali francesi la promessa di un sussidio ausiliario di FF 15 milioni, di cui FF 6 milioni per il Parco Nazionale La Vanoise, il primo istituito in Francia 30 anni fa. Per la prima volta in 30 anni è stata costituita una riserva totale in un parco nazionale (Les Ecrins), realizzando così tre zone protette nei parchi nazionali (réserves intégrales/zone centrale/zone périphérique). La riserva integrale Lauvitel nel comune di Bourg d'Oisans con una superficie di 695 ettari a 1500-3100 m di altitudine è proprietà del parco nazionale. Barnier intende realizzare in futuro nei parchi nazionali un programma strategico nelle zone periferiche finora trascurate. La seconda priorità per il Ministro è rappresentata dai 27 parchi naturali regionali (più altri 17 progetti in corso) nei quali finora la collaborazione tra le amministrazioni dei parchi ed i comuni funziona di gran lunga meglio che nei parchi nazionali. Barnier ha anche toccato dei temi fortemente dibattuti e chiesto provocatoriamente se modificare i confini della zona centrale di un parco nazionale rappresenta il sacrificio di un luogo sacro o l'adeguamento a nuove esigenze. La discussione ha toccato diversi casi, ad es. progetti per gli sports invernali nei Parchi Nazionali La Vanoise (sul ghiacciaio Chavière ed il collegamento tra Bonneval-Val d'Isère) e Le Mercantour oppure la divisione per motivi venatori a La-Chapelle-en-Valgaudemar nel Parco Nazionale Les Ecrins. Barnier ha sottolineato che si possono discutere eventuali varianti ai confini solamente se esiste un ecobilancio positivo sia quantitativamente che qualitativa-



Collaboratori di sette parchi nazionali francesi festeggiano il trentennale dei parchi presso il Parco Nazionale La Vanoise. (Foto: U. Tödter, 1993)

mente presentato a cura dei Consigli Direttivi scientifici dei parchi nazionali. E' comunque dubbio che questo sia il caso per l'eventuale divisione di un parco nazionale come nel caso di Bonneval. Con l'emendamento delle leggi sui parchi nazionali Barnier terrà globalmente più in considerazione le esigenze degli organi consultivi regionali coinvolgendoli maggiormente nelle decisioni.

La festa organizzata brillantemente sotto la direzione di Marie-Odile Guth si è conclusa con un'escursione nel Parco Nazionale La Vanoise. Nel comune di Termignon il sindaco, signora Rozenn Hars, ha inaugurato il rifugio «La Femma» restaurato ed ampliato. Il Parco Nazionale La Vanoise possiede 18 rifugi, per cui dispone rispetto agli altri parchi nazionali di importanti introiti da pernottamenti (FF 3.5 milioni d'incasso contro FF 1 milione nel Parco Nazionale Les Ecrins e FF 0.5 milioni nel Parco Nazionale Le Mercantour).

«Prima» dei lupi nel Mercantour

Dopo 60 anni dalla loro scomparsa in Francia, l'autunno scorso, due lupi grigi sono ricomparsi nel Parco Nazionale Mercantour, provenienti apparentemente dalla Liguria. In Italia, da quando sono protetti, i lupi hanno ricolonizzato tutta la catena degli Appennini. Alla fine degli anni 80, alcuni lupi sono arrivati sulle alture di Genova, in Liguria. Già nel 1987, gli italiani avevano previsto che, un giorno, ce ne sarebbero stati nel Mercantour.

I lupi sono classificati come specie minacciata e quindi protetta in Europa dalla Convenzione di Berna; in Francia sono protetti dal 1989.



(Fonte: Nebelspalter Nr. 20/1992)

I due giovani adulti del Mercantour hanno passato bene l'inverno. Ora però si pone il problema del loro insediamento definitivo in questa parte delle Alpi francesi e della loro riproduzione. I responsabili del parco per il momento, preferiscono non svelare il luogo esatto in cui si trovano i lupi; tacciono persino il nome delle guardie incaricate di questo settore del parco per proteggere la tranquillità degli animali, i quali senza dubbio stanno creando il loro habitat. Tutto questo almeno per il momento. «Altrimenti rischiano di esserci dei naturalisti, dei safari fotografici e tante altre cose che potrebbero far fuggire questo animale così pauroso», dice

Thierry Houard, incaricato della fauna del Parco Nazionale Mercantour. «Le prossime attività? Lavoreremo certamente sull'informazione e la sensibilizzazione del pubblico».

(Tratto da: ALPIRANNO, No. 166, giugno 1993).

Diploma Europeo per Le Mercantour e Argentera

Il Parco Nazionale francese Le Mercantour e il limitrofo Parco Naturale italiano dell'Argentera sono gemellati ufficialmente dal 1987. Il Direttore Protezione Natura e Poteri Locali del Consiglio d'Europa, Ferdinando Albanese, il 16 ottobre 1993 a Terme di Valdieri ha conferito il Diploma Europeo ai due parchi. La CIPRA si congratula per il riconoscimento di questa realizzazione transnazionale di zone protette nell'arco alpino e si augura che possa servire come impulso per creare altri nuovi gemellaggi tra grandi zone protette limitrofe.

Dolomiti Bellunesi – il parco nazionale diventa operativo

Dopo trent'anni di discussioni e di proposte, il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi con una superficie di 35 mila ettari è finalmente una realtà. Il 2 luglio il Consiglio dei Ministri ha approvato l'istituzione dell'ente e con questa importante decisione si è giunti alla concreta attuazione. L'inaugurazione si è tenuta l'11 settembre a Feltre, dove si trova anche la sede dell'ente di gestione.

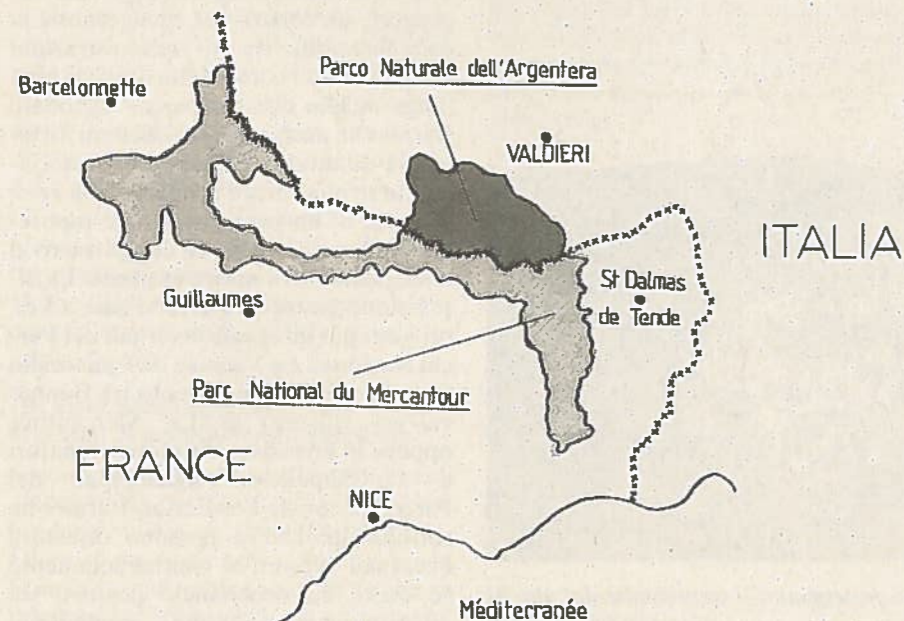
(Fonte: Lo Scarpone, n. 14, 1 agosto 1993)



Regione Piemonte
Parco Naturale dell'Argentera
Corso Dante Livio Bianco 5
12010 Valdieri
(CN) Italia
telefono 0171 97397
fax 0171 97542



Parc National du Mercantour
23 rue d'Italie
06006 Nice cedex 1
téléphone 93 87 86 10
fax 93 88 79 05



Il Parco Nazionale «Salzburger Kalkhochalpen» diventerà realtà nel 1995?

La regione di Salisburgo ha compiuto un altro passo avanti con il progetto di creare un secondo parco nazionale di 180 km quadrati a Salisburgo, adiacente al Parco Nazionale di Berchtesgaden in Baviera. Il terreno per questo parco nazionale non viene messo a disposizione da privati, ma è costituito per 80% da foreste demaniali austriache e per 20% dalle «Bayerische Saalförste». I Sindaci degli undici Comuni interessati hanno dato la propria conferma al progetto. Ora, secondo il capo regionale Katschaler, l'obiettivo è rendere operativo il parco nazionale nel 1995. La gestione di questo secondo parco nazionale di Salisburgo sarà assunta dall'Amministrazione del Parco Nazionale degli Alti Tauri a Neukirchen. L'obiettivo è realizzare un nuovo parco transnazionale comprensivo anche del Parco di Berchtesgaden con una superficie totale di circa 390 km quadrati.

Per eventuali contatti indirizzare a: Nationalparkverwaltung Salzburg, A-5741 Neukirchen am Grv. 306
(Fonte: Natur und Land 2/1993)

Parco Nazionale di Berchtesgaden in Categoria II dell'elenco UICN

L'ultimo elenco UICN (Unione mondiale per la natura) ha classificato il Parco Nazionale di Berchtesgaden nella



Riserva di foresta naturale Zofin nella repubblica ceca.

(Foto: M. F. Broggi, 1992)

Categoria UICN V (Paesaggi Protetti – vedere CIPRA-Info no. 29, Tabella di pag. 2). Come da comunicazione del 24 giugno 1993 del Ministero bavarese per lo Sviluppo del Territorio e l'Ambiente, il declassamento del parco nazionale alla Categoria V è provvisorio, in quanto con comunicazione del 5 dicembre 1991 la UICN ha precisato che nella prossima edizione dell'Elenco UICN il Parco Nazionale di Berchtesgaden ritornerà alla Categoria II (parchi nazionali).

100.000 ettari di riserve di foreste naturali in Austria?

Il WWF Austria sta promuovendo un programma austriaco per creare delle riserve di foreste naturali, come già avviene da tempo in altri paesi. Questo programma permetterà non solo di proteggere con effetto immediato quanto resta delle foreste vergini esistenti, ma anche di eliminare lo sfruttamento economico-forestale di almeno altri 100.000 ettari di foreste naturali per creare delle riserve permanenti di bosco naturale. Tali riserve comprenderanno tutti i tipi rappresentativi di foresta per l'Austria ed avranno una sufficiente estensione per garantire il decorso dei processi ecologici naturali. Inoltre, un'efficiente amministrazione forestale permetterà di restituire allo stato naturale le zone già sfruttate. Per una efficiente realizzazione di tale progetto devono essere soddisfatte delle condizioni basilari giuridiche e finanziarie, come:

- Delimitazione in base alle norme giuridiche per la protezione della natura (zona protetta o parco nazionale)
- Risarcimento in base all'indice dei consumi per la proprietà privata
- Stipulazione di contratti a lungo termine sulla protezione dell'ambiente (almeno 99 anni)
- Funzione esemplare del potere pubblico in qualità di proprietario forestale per la realizzazione del programma
- Esonero da imposte fondiari per le riserve e zone protette dove non esiste più lo sfruttamento forestale.

(Fonte: Johanna Mang, Österreichische Forstzeitung no. 12/1992)



Zone danneggiate dal maltempo in fase di rigenerazione naturale nel Parco Nazionale Bayerischer Wald.

(Foto: M. F. Broggi, 1989)

Idrosistema alpino sconvolto?

In data 1. 5. 93 la CIPRA Germania ha organizzato il «1° Convegno Alpino per l'Ambiente e l'Economia» a Garmisch-Partenkirchen, dove 50 partecipanti provenienti dai settori scientifico, economico, politico, associativo e dei media sono stati invitati presso i locali dell'Istituto Fraunhofer di Ricerca dell'Ambiente Atmosferico per discutere le eventuali conseguenze del variato idrosistema nell'arco alpino a seguito dei cambiamenti climatici e del crescente sfruttamento ed inquinamento delle risorse idriche, «l'oro blu» delle Alpi.

Wilfried Häberli, uno dei maggiori criologi (ricerca su tutte le forme di neve e ghiaccio) del Politecnico Federale di Zurigo, ha documentato nella sua relazione il drammatico ritiro dei ghiacciai sulle Alpi. Dal 1850 ad oggi oltre metà della massa dei ghiacciai sulle Alpi è andata persa e tale tendenza ha subito un'accelerazione nell'ultimo decennio. Nella maggior parte dei casi la regressione dei ghiacciai è accompagnata dal ritiro dello strato di terreno permanentemente gelato (Permafrost). Con lo scioglimento vengono liberate enormi masse di pietrisco e detriti che aumentano considerevolmente il pericolo di catastrofi naturali, in particolare nel caso di uno sfavorevole cambiamento delle precipitazioni cicliche. Lo smottamento di Münster nell'Obergoms/Vallese del 1987, primo nella storia del villaggio, ha avuto origine da una zona liberata dal ghiacciaio e dallo strato permafrost negli ultimi 2-3 anni soltanto. Oggi vi sono apparentemente nuovi tipi di pericoli naturali per i quali non esiste un confronto storico, mentre i registri catastali per le valanghe non sono del tutto attendibili. Le Alpi dispongono di dati di rilievo di più lunga durata nel rilevamento climatico e dei ghiacciai montani, per cui continuare ed intensificare queste misure nei settori finora trascurati della criosfera (ad es. esiste un unico foro permanente di trivellazione nelle Alpi per il monitoraggio del permafrost) assume un'importanza globale.

Luoghi abitati in pericolo?

Beat Venetz, Presidente del comune vallese di Saas Baalen, che conta 432 abitanti, ha illustrato la situazione in qualità di diretto interessato. Il ritiro del ghiacciaio Gruben da 2700 ad oltre 3000 m dalla metà del secolo ha causato tre devastanti straripamenti del torrente Fellbach fra il 1957 e il 1970, facendo precipitare nel villaggio quasi un milione di metri cubi di fango e detriti. I lavori di risanamento e riparazione du-

rati fino a poco tempo fa hanno causato un costo di FRG 20 milioni. Malgrado il generoso intervento federale e cantonale sono rimasti a carico del comune 5-10% dei costi con un indebitamento pro-capite di oltre FRG 15.000 per gli abitanti. Con una certa angoscia ci si domanda quanti Comuni a rischio di catastrofe la collettività potrà sostenere a lungo andare, per i quali sarà persino messa in dubbio la possibilità di insediamento e d'amministrazione permanenti.

Jürgen Hahn dell'Istituto Fraunhofer ha esaminato nella sua relazione l'effetto serra globale e la necessità di una immediata riduzione delle sostanze che influiscono sul clima.

Reinhard Niessner della Facoltà di Idrochimica dell'Università Tecnica di Monaco ha riferito nella sua relazione sull'inquinamento dell'acqua potabile da pesticidi persistenti nell'atmosfera e pedosfera (ad es. Atrazina), una tematica importante anche nelle valli a sfruttamento intensivo delle Alpi e in particolare delle zone prealpine per il rifornimento dell'acqua potabile.

Benefici ed oneri non ripartiti equamente

Knut Höllein dell'acquedotto comunale di Monaco ha illustrato nella sua relazione l'approvvigionamento idrico del capoluogo, con un pompaggio di 125

milioni di metri cubi d'acqua da tre aree di rifornimento (Mangfalltal, Loisachtal e Schotterebene).

Quantitativamente non esistono problemi di rifornimento idrico; malgrado il crescente numero di abitanti i consumi sono in regresso dal 1982, mentre la qualità dell'acqua lascia sempre più a desiderare. Infatti, fin dagli anni 50 il contenuto di nitrato è aumentato di sette volte ed i suoi effetti a lungo termine non sono ancora valutabili al momento. Paradossalmente la UE con il sovvenzionamento della maiscoltura contraddice gli sforzi (a volte anche i suoi) tendenti a stabilire un'agricoltura ecologica. Quindi Höllein chiede tra l'altro un massiccio intervento a favore di uno sviluppo agricolo e forestale ecologico, maggiore sviluppo dei mezzi di erogazione ed evacuazione secondo i livelli attuali della tecnica e il divieto a produrre anticrittogrammi la cui biodegradabilità non è garantita entro un ciclo vegetativo.

Anton Zeller dell'Unione Acquedotti della Baviera ha espresso con la sua relazione la richiesta di un aumento della produzione energetica tramite centrali idroelettriche nelle Alpi. Zeller non ha comunque risposto alla domanda se le crescenti catastrofi naturali ed il diverso idrosistema imporranno nuovi limiti economici, di sicurezza tecnica ed ecologici per l'utilizzo delle centrali.



(Fonte: Nebelspalter, No. 42/1985)

L'uomo deve lasciare le zone di pericolo

Albert Göttle dell'Amministrazione Superiore per l'Edilizia della Baviera ha sottolineato nella sua relazione due fenomeni che si verificano attualmente sulle Alpi: da un lato, l'occupazione massiccia delle zone di pericolo da parte dell'uomo, come dimostrato con numerose foto scattate in diverse regioni alpine e, dall'altro, le zone di pericolo sempre più estese. La domanda più ricorrente è quali sono le zone che l'uomo deve lasciare.

Egli ritiene che dovremmo nuovamente lasciare più spazio libero alla natura, soprattutto dove le esigenze di sicurezza lo esigono. Inoltre è necessario stabilire dal punto di vista territoriale dove il principio della sicurezza prevale sul risarcimento e dove il risarcimento ha prevalenza sulla sicurezza (ad es. aree economiche, ma anche insediamenti individuali). Le urbanizzazioni e vie di traffico devono quindi essere tenute più lontane dai corsi d'acqua di quanto fatto finora, anche se questo dovesse comportare degli spostamenti. Il Governo Regionale della Baviera prevede di sostenere nei prossimi 10-20 anni dei costi per un totale di circa DM 880 milioni per proteggere gli insediamenti e le vie di traffico nella zona alpina, ma al momento non è possibile dire se tali misure protettive saranno sufficienti.

Infine sono state discusse delle richieste concrete della CIPRA per la sicurezza delle risorse idriche, trovando ampio consenso tra i partecipanti nei seguenti settori:

1. Riduzione dei rischi nell'agricoltura

Abbandono dei pesticidi e concimi chimici azotati nelle valli e zone prealpine, agricoltura alpina senza additivi chimici e concimi chimici, favorire lo spostamento delle aziende su terreno edificabile ecologico, istituzione di un marchio di qualità per i prodotti agricoli alpini naturali e controllati, promuovere la distribuzione diretta per aumentare il reddito agricolo (ad es. il modello di Hindelang).

2. Riduzione del rischio nell'economia forestale

Ulteriore riduzione dell'eccedenza di ungulati selvatici, rinuncia a costruire ulteriori strade forestali nei boschi protetti e nelle zone ecologicamente sensibili.

3. Riduzione dei rischi nell'industria e nelle imprese produttive

Elaborazione di budgets ambientali da parte di tutte le maggiori aziende con interessi nelle zone alpine e prealpine per ridurre l'emissione di prodotti no-



Diga Medelserrhein al passo del Lucomagno/Grigioni.

(Foto: M. F. Broggi)

civi, il consumo energetico e delle materie prime.

4. Determinazione delle future funzioni per lo sfruttamento delle centrali idroelettriche tenendo conto del grado di utilizzo già molto elevato delle acque alpine.

Montagna sfruttata

Il rilancio dell'idroelettrico

Su tutto l'arco alpino si assiste a un rilancio dell'idroelettrico che, superata la logica dei grandi invasi, rischia comunque di stravolgere l'idrografia delle valli. Se ne è discusso l'8 maggio a Torino, in un convegno organizzato dalla rivista Alp e dalle associazioni ambientaliste Legambiente, Pro Natura e Mountain Wilderness con la presenza della CIPRA. Si sono ritrovati esperti del settore, ambientalisti e rappresentanti di valli alpine.

In Italia oltre il 90% dei corsi d'acqua viene sfruttato per la produzione di energia elettrica, analoga percentuale in Svizzera, mentre in Slovenia solo il 27% dei corsi è interessato a questo utilizzo. In totale, secondo uno studio della CIPRA del 1990, il 79% delle aste fluviali alpine, pari a 13'000 km viene attualmente sfruttato per la produzione di energia. Josef Biedermann, presidente della CIPRA constatava: «la battaglia contro lo sfruttamento totale dei corsi d'acqua delle vallate alpine, soggetto trattato in ben 15 convegni nella

storia della CIPRA, è stato uno dei principali motivi che portarono alla fondazione della CIPRA nel 1952».

Queste le richieste degli ambientalisti risultate da questo convegno:

1. Una moratoria nella costruzione degli impianti idroelettrici in attesa sia definita una normativa che stabilisca dei criteri per accertare globalmente l'opportunità e la convenienza dell'opera.
2. Una reale tutela degli ambienti acquatici, in particolare dei corsi d'acqua alpini rimasti in condizioni prossime allo stato naturale, tanto all'interno di aree protette quanto al di fuori di esse, in modo da conseguire l'obiettivo prefissato - di tutelare il 10% del territorio - anche per gli ambienti fluviali.
3. La puntuale applicazione della legge statale n. 183/89 sulla difesa del suolo. In particolare devono finalmente vedere la luce i piani di bacino e ad essi dovranno sottostare tutti i progetti di utilizzo delle acque. Di più deve essere normativamente data una definizione di DMV (Deflusso minimo vitale) e PMC (Prelievo massimo consentito), e ad essi dovranno essere adeguate tutte le opere già in essere e quelle future.
4. La normativa della Via deve essere rivista alla luce dei deludenti risultati finora conseguiti. Lo studio dovrà essere elaborato non dall'ente proponente l'opera, bensì da un organismo super partes e dovrà inoltre essere richiesto per tutti i tipi di

opere che prevedono un'alterazione del deflusso naturale, come appunto le centrali idroelettriche. Punto qualificante di tale rinnovata normativa, volta a stabilire globalmente l'opportunità e la convenienza pubblica dell'opera, dovrà essere un'analisi costi-benefici estesa alla più ampia gamma di interessi e aspettative rivolte al corso d'acqua, con particolare riguardo agli effetti penalizzanti a carico delle comunità locali.

5. La preparazione di un catasto completo degli attuali usi delle acque.
6. La ripresa del monitoraggio delle portate dei torrenti e dei fiumi (interrotto dal 1971), essenziale per qualsiasi studio di fattibilità.
7. La definizione di una politica energetica tesa ad una reale diminuzione dei consumi tramite aumento dell'efficienza, misure di risparmio energetico e provvedimenti tariffari.

(Fonte: Alp, no. 99, Luglio 1993)

Quando il cemento cancella le sponde

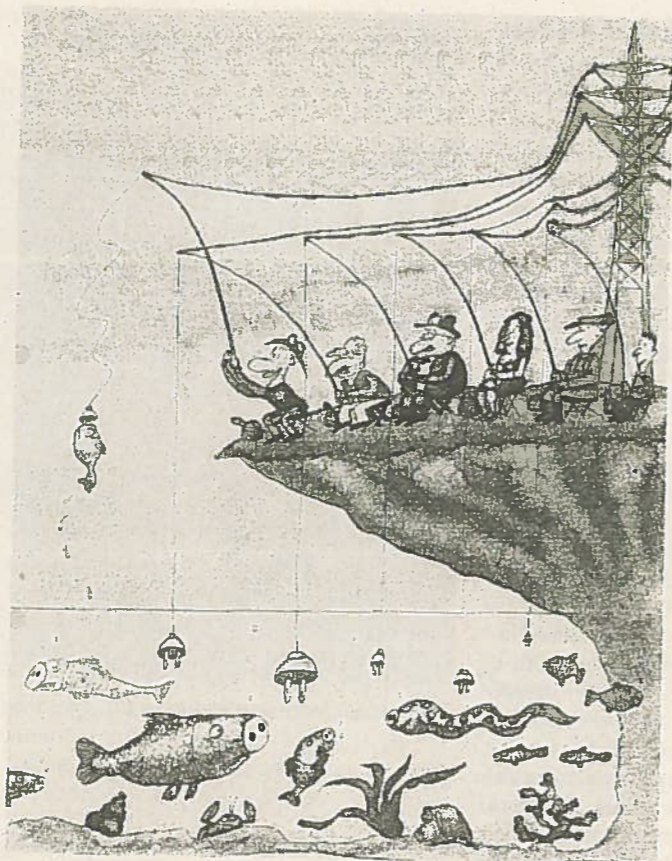
Circa 6000 miliardi di Lire in un anno per opere di regimazione: è la cifra degli interventi che, in Italia, vengono indirizzati alla cementificazione dei corsi fluviali secondo Giuliano Cannata, docente di pianificazione fluviale presso l'università di Siena. In Italia si consumano ogni anno 800 kg di cemento a testa, il doppio di quanto ne viene utilizzato in Germania e Gran Bretagna. L'urbanizzazione incontrollata ha coinvolto circa il 25% del territorio italiano e ha causato un aumento dei tempi di corrivazione, vale a dire la velocità che impiega una goccia d'acqua a raggiungere il fiume. Nello stesso tempo anche il ruscellamento, ossia quella parte di acqua che non si infiltra nel sottosuolo ma scorre nel terreno, è aumentato in maniera catastrofica. Uno studio effettuato nel 1988 dalle associazioni ambientaliste piemontesi ha rivelato come solo il 10% delle opere di regimazione e cementificazione dei corsi fluviali crea benefici superiori alla somma dei costi, mentre ben il 90% delle opere ha vantaggi scarsi (50%) o nulli (40%).

Queste cifre dimostrano, cosa che la CIPRA continua a ripetere, la necessità di analisi obbligatorie di costi-benefici soprattutto per tutti i progetti sovvenzionati o finanziati dal pubblico.

(Fonte: Alp, n. 101, settembre 1993)

I fiumi austriaci allacciati alle prese di corrente?

In Austria solo il 10% dei terreni golena naturali rimane tale, di cui solo un



(Fonte: secondo Nebel-spalter No. 49/1986 e 51-52/1985)

terzo conserva la propria naturale dinamica di inondazione. La regimazione totale dei fiumi austriaci richiederebbe 200 miliardi di scellini con imprevedibili conseguenze ecologiche e, per contro, una utilizzazione alquanto dubbia. L'energia ottenibile in più coprirebbe appena il 7% del fabbisogno energetico nazionale. L'Istituto di Ecologia ha esaminato attentamente 70 progetti già noti di centrali idroelettriche in Austria e calcolato un potenziale produttivo energetico annuo di 8.376 GWh, con un costo di circa 100 miliardi di scellini. Secondo i dati dell'economia energetica esiste comunque un apprezzabile potenziale costruttivo di centrali idroelettriche per 19.323 GWh, la cui realizzazione (almeno 150 centrali idroelettriche) avrebbe un costo di oltre 200 miliardi di scellini, in quanto inizialmente verrebbero avviati i progetti più lucrativi.

Anche se per l'Austria non esiste ancora uno studio basato sul principio Least-Cost-Planning, che confronta i costi produttivi e il risparmio, tutto lascia pensare che per lo meno una parte del potenziale di risparmio potrebbe essere realizzata con dei costi minori rispetto al gigantesco programma di realizzazione delle centrali. L'Istituto di Ecologia ha rilevato il potenziale di risparmio energetico domestico. Un nucleo familiare medio di tre persone consuma oggi 2.532 kWh. Un nucleo familiare comparativo relativamente re-

cente consuma solo 1.895 kWh, mentre un nucleo efficientissimo consuma 1.369 kWh. Tuttavia, secondo il Presidente del Convegno degli Scienziati austriaci per la Protezione Ambientale, Peter Weish, «gli attuali interessi per le centrali idroelettriche e di vendita intralciano una politica energetica orientata al futuro».

(Fonte: negawatt no. 4/1993, Rivista Energetica dell'Istituto per l'Ecologia e WWF)

Ente di consulenza per le golene in Svizzera

Gli «ultimi boschi da favola» in Svizzera, cioè 169 golene di importanza nazionale, sono da poco zone protette sulla carta. I Cantoni con potere esecutivo hanno ora tre anni di tempo (in casi eccezionali sei anni) per mettere in pratica il decreto che regola le golene, in vigore dall'autunno 1992. A supporto delle Autorità preposte, l'Ufficio Federale per l'Ambiente, le Foreste ed il Paesaggio (BUWAL) ha istituito un Ente di consulenza per i boschi con zone golenali secondo il diritto privato. Christian Roulier e Franziska Teuscher, che hanno entrambi già lavorato alla stesura dell'inventario delle golene, sono a disposizione di Cantoni, comuni, uffici ed altri enti interessati per fornire la necessaria consulenza ai fini esecutivi.

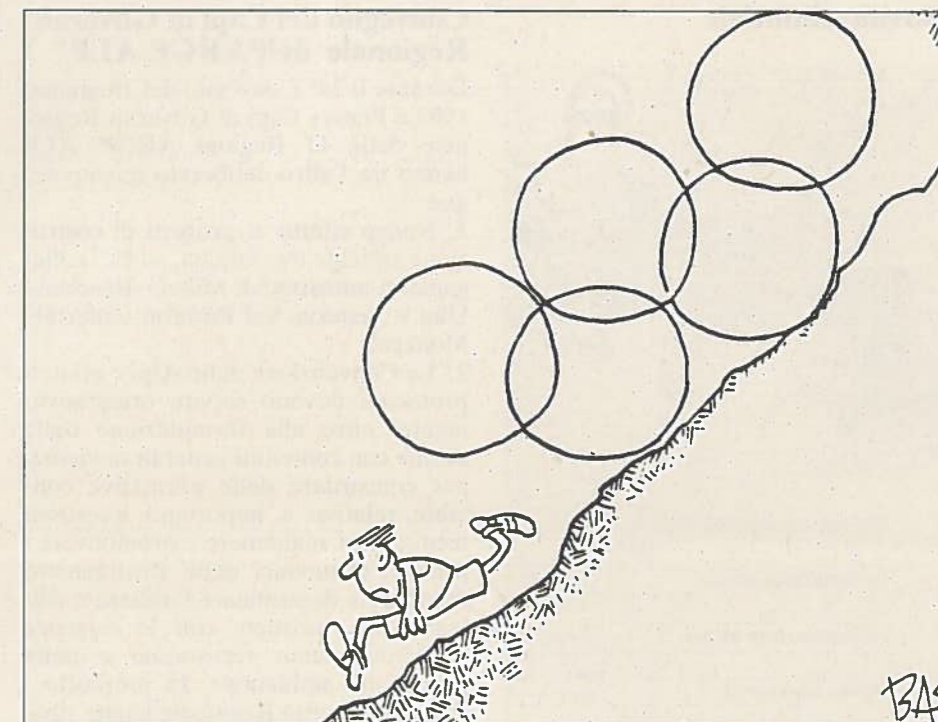
Indirizzo: BUWAL, Abt. Naturschutz, Postfach, CH-3003 Bern

(Fonte: Umweltschutz in der Schweiz 2/93)

Netto rifiuto della popolazione ai 3° Giochi Olimpici a Innsbruck

Il 17 ottobre 1993 il 74% degli abitanti di Innsbruck ha espresso parere negativo alla candidatura per una 3° edizione dei Giochi Olimpici del 2002 o 2006 a Innsbruck. La partecipazione al referendum del 45% degli 81.000 aventi diritto al voto è stata inaspettatamente alta. Il netto rifiuto è stato accolto con grande delusione da sportivi e politici. Le previsioni non erano sbagliate. Alcune indagini lasciavano prevedere da tempo un risultato negativo del referendum. Gli abitanti di Innsbruck non intendono appoggiare una terza candidatura ai Giochi Olimpici e ben pochi hanno accettato i vaghi e poco credibili argomenti dei fautori olimpici malgrado la costosa campagna propagandistica che ha visto la partecipazione di numerosi campioni sportivi di spicco. Pochi hanno ritenuto credibili le promesse di voler organizzare dei Giochi ecologicamente accettabili. L'esempio dei Giochi di Albertville ha fin troppo chiaramente illustrato le gravi ferite inferte alla natura e al paesaggio, a tutt'oggi non ancora sanate. In Tirolo esistono già numerosi impianti sportivi e piste ad innevamento artificiale a garanzia della candidatura, ma rimangono aperti i problemi del traffico essendo le località di gara decentrate nello stesso modo di Albertville.

Il netto rifiuto degli abitanti di Innsbruck dovrebbe anche essere dovuto alla diffusa insoddisfazione per l'operato del proprio sindaco, Romuald Niescher e della sua politica amministrativa. Il fatto che le Olimpiadi po-



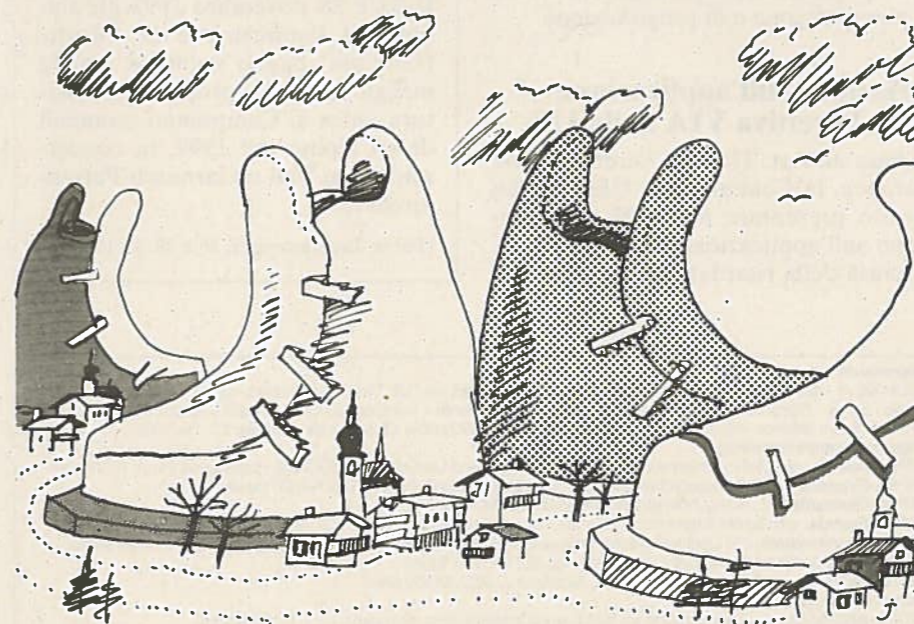
(Fonte: Lebensraum Tirol, No. 32/1993)

trebbero alleggerire la precaria situazione abitativa è stato ritenuto un cattivo scherzo dai giovani alla ricerca di alloggio, essendo troppo lontana la realizzazione di tale obiettivo. Poco convincente, inoltre, è apparso l'argomento di portare all'avanguardia gli impianti sportivi della città olimpica grazie ai Giochi. Il Palazzetto del ghiaccio, la pista di bob e slittino, come pure lo stadio del salto sul Bergisel sono ormai delle rovine. La mancanza di manutenzione dei desolanti impianti sportivi rispecchia la catastrofica situazione finanziaria della città. Le Olimpiadi, secondo

le autorità cittadine, sarebbero state una mucca da mungere per consolidare in breve tempo il bilancio, sotto la copertura di un'eccellente attrazione turistica per la città e la regione, conti fatti senza il parere della cittadinanza. Il risultato del referendum potrebbe anche aver fatto naufragare la contestata politica del traffico, il cui criterio non è stato accettato dagli abitanti. Di conseguenza la discussione tecnica sulle Olimpiadi è degenerata in discussione politica e i Giochi Olimpici del 2002 o 2006 non saranno più realizzabili per Innsbruck. Rimane aperta la questione se a seguito della rinuncia di Innsbruck anche altri cointeressati, ad es. Kitzbühel, St. Anton o Seefeld prenderanno le distanze da una eventuale candidatura o se il restante Tirolo si proporrà come unico candidato. A seguito della precisazione del Parlamento Tirolese la scorsa settimana di rifiutare qualsiasi responsabilità per eventuali perdite finanziarie nel caso della candidatura alle Olimpiadi, i Giochi dovrebbero essere sponsorizzati e finanziati al 100% dall'economia privata, impresa audace e rischiosa. Appare quindi improbabile che qualcuno voglia assumersi questo compito prima di Lillehammer.

Gerold Benedikter
Club Alpino Austriaco

Recentemente alcuni rappresentanti politici della Stiria/Austria hanno attrezzato la propria regione per renderla idonea alla candidatura per i Giochi Olimpici del 2002 o 2006.



(Fonte: Jan Tomaschoff, in: Pistenrausch, rosenheimer, 1989)

Novità editoriale



La Convenzione Alpina

Testo CIPRA 1993/10

Atti del Convegno della CIPRA 1992 a Schwangau, 529 p., SFr. 50.-

La documentazione relativa al Convegno della CIPRA 1992 a Schwangau è uscita nel mese di settembre. Un'opera di consultazione per tutti coloro che si interessano del tema «Convenzione delle Alpi». In quattro lingue contiene i principali testi sulla Convenzione delle Alpi.

- Sommario del Convegno
- Risoluzione della CIPRA
- Discorso d'apertura del presidente della CIPRA
- Relazione introduttiva (A. O. Vogel)
- Risultati delle tavole rotonde sulla Convenzione e sui protocolli
- La delimitazione delle Alpi (W. Bätzing)
- Risoluzione di Berchtesgaden 1989
- Convenzione delle Alpi, Salisburgo 1991
- Testi delle bozze dei Protocolli Pianificazione territoriale, Protezione della natura e tutela del paesaggio, Agricoltura montana e paesaggio rurale
- Posizioni della CIPRA sulla Convenzione delle Alpi

Modulo di ordinazione

(staccare e inviare)

Ordiniamo..... copie del Testo-CIPRA 1993/10 «La Convenzione Alpina» al prezzo di SFr. 50.-

Indirizzo:

Data e Firma:

Convegno dei Capi di Governo Regionale dell'ARGE ALP

Durante il 24° Convegno del 18 giugno 1993 a Flims i Capi di Governo Regionale delle 11 Regioni ARGE ALP hanno tra l'altro deliberato quanto segue:

1. Nuovo rifiuto ai progetti di costruzione stradale transalpina, ad es. i collegamenti autostradali Milano-Reschen-Ulm e Venezia-Val Pusteria-Zillertal-Monaco.

2. La Convenzione delle Alpi e relativi protocolli devono servire orientativamente, oltre alla formulazione delle norme con contenuti generali in vigore, per concordare delle normative concrete relative a importanti questioni tecniche, es. mantenere e promuovere i principi economici dello sfruttamento montano o determinare l'utilizzo e collegamento turistico, con le esigenze dell'ordinamento territoriale e della protezione ambientale. In proposito i Capi di Governo Regionale hanno ribadito la necessità di considerare le particolari esigenze delle singole zone, regioni e cantoni in stretta osservanza al principio di sussidiarietà.

3. In una risoluzione per «l'autodeterminazione nell'arco alpino» i Capi di Governo Regionale chiedono ai propri governi nazionali federali e centrali la concessione di quelle competenze necessarie per la realizzazione delle richieste della popolazione. Facilitare ed incoraggiare la collaborazione transnazionale con le regioni limitrofe. Mantenere gli eventuali impegni internazionali a livello statale tenendo anzitutto presenti gli obiettivi e le necessità del territorio alpino con la partecipazione della popolazione alpina sin dalla fase di pianificazione e di progettazione.

Relazione sull'applicazione della Direttiva VIA della UE

In base all'Art. 11 della Direttiva VIA Europea, la Commissione UE avrebbe dovuto presentare nel 1990 una relazione sull'applicazione della Direttiva. A causa della ritardata applicazione, la

relazione è stata emessa solo nel primo semestre 1991 e presentata nell'aprile 1993. La relazione conclusiva concerne soprattutto i punti di adempimento formale e di applicazione pratica della Direttiva VIA. Globalmente la situazione che ne risulta è alquanto critica:

- Il procedimento VIA inizia in molti casi troppo tardi.
- I controlli qualità della Dichiarazione Impatto sull'Ambiente (DIA) e della Valutazione Impatto sull'Ambiente (VIA) appaiono insufficienti in molti casi.
- I provvedimenti conclusivi per ridurre l'impatto negativo vengono inseriti nella programmazione ed elaborazione dei progetti troppo raramente, in minima misura e spesso con troppo ritardo.
- La DIA è scarsamente disponibile e le udienze non sono sufficienti.
- Il contributo VIA per la conclusione definitiva e la funzione di sorveglianza per l'esecuzione dei progetti non sono abbastanza definiti ed efficaci.

La relazione conclusiva per tutti gli stati membri UE è stata pubblicata in lingua inglese: rif. Documents 14 COM (93) 28/Vol. 13, Bruxelles 2.4.1993, ISBN 92-77-52779-X.

(Fonte: UVP-report 4/93)

Ultime novità

La capitale danese Copenhagen è stata designata come sede dell' Agenzia Europea dell'Ambiente.

(Fonte: La lettre No. 81/1993)

Il 25 e 28 novembre 1993 gli abitanti di Pontresina e St. Moritz (Grigioni) hanno votato a grande maggioranza la propria candidatura unica ai Campionati mondiali di sci alpino del 1999, in concorrenza con Vail e Garmisch-Partenkirchen.

(Fonti: Tagesanzeiger, 26 e 29. 11. 1993)

Impressum

Informazioni della CIPRA - pubblicazione trimestrale - Redazione: Ulf Tödter, Heiligkreuz 52, FL-9490 Vaduz, Layout: Franco Zarba - Riproduzione autorizzata con menzione della fonte - stampato su carta riciclata - Traduzione: Renza Prandino - Edizioni tedesca, italiana, francese - Tiratura totale: 7500 copie. Chiusura del giornale: 25. 10. 1993.

Rappresentanze Nazionali:

CIPRA-Austria, c/o Österreichische Gesellschaft für Natur- und Umweltschutz (ÖGNU), Hegelgasse 21, A-1010 Wien

CIPRA-Svizzera, c/o Schweizerischer Bund für Naturschutz (SBN), Postfach, CH-4020 Basel

CIPRA-Germania e.V., Adelgundenstrasse 18, D-80538 München

CIPRA-Francia, c/o Centre International pour la Conservation de la Montagne CICM, Chez Divoz, F-74500 Fétéernes

CIPRA-Liechtenstein, c/o Liechtensteinische Gesellschaft für Umweltschutz (LGU), Heiligkreuz 52, FL-9490 Vaduz

CIPRA-Italia, c/o Pro Natura Torino, Via Pastrengo 20, I-10128 Torino

CIPRA-Slovenia, c/o Triglavski narodni park, Kidričeva 2, SLO-64260 Bled

Rappresentanza Regionale:

CIPRA-Alto Adige, c/o Dachverband für Natur- und Umweltschutz, Kornplatz 10, I-39100 Bozen

Supplemento a «Pro Natura Notiziario - Obiettivo Ambiente», N. 12, Dicembre 1993.

Direttore responsabile: Enrico Fumero. Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2523 del 1/10/1975.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70.